

# Spinte nel mondo per iniziative che rompano la contrapposizione URSS-USA

## Giscard a Indira: «Leghiamo distensione e nodo nord-sud»

Il presidente francese accentua a Nuova Delhi la linea di attiva autonomia nella crisi internazionale — A Parigi una lunga discussione tra il ministro degli esteri François-Poncet e il vice di Gromiko - Le relazioni con Mosca

## Alta affluenza a Teheran Molto incerto il risultato

Rispettata la segretezza del voto — Si è passati dai plebisciti ad una vera elezione A colloquio con gli elettori — Bani Sadr sarebbe in testa nello spoglio dei voti

Dalla redazione

MOSCA — Il professor Sacharov non sarà sottoposto a procedimenti penali. Se vorrà potrà continuare a lavorare in qualità di fisico; questa la dichiarazione rilasciata da Valentin Falin, vice responsabile della sezione informazioni internazionali del CC del PCUS al settimanale tedesco Stern. Inserita nel contesto di un discorso sui problemi e sulle prospettive della società sovietica la dichiarazione (così come l'ha resa nota a Mosca il giornalista autore dell'intervista) contribuisce a fugare, almeno per il momento, quelle preoccupazioni che si erano diffuse nei giorni scorsi a proposito di un imminente processo per «spionaggio» contro l'accademico dissidente.

Intanto dall'esilio della città di Gorkij Sacharov e sua moglie Elena Bonner continuano a mantenere i contatti con il mondo della dissidenza moscovita. Stando alle informazioni di cui si dispone — tutte da fonte americana

### Annuncio da Mosca: «Andrei Sacharov non sarà processato»

L'ha dichiarato Falin a «Stern» - Il fisico resta in contatto telefonico con la capitale

risulta che Sacharov abita in una specie di pensione e che nei suoi confronti non sono state adottate misure particolari di polizia. Gli è già stato comunicato che se lo vorrà, potrà lavorare in un istituto di ricerche del luogo. Quanto alla telefonata fatta l'altro giorno a Mosca per far diffondere il documento di condanna della posizione del Cremlino sull'Afghanistan non ha avuto — lo ha detto ad un amico — nessun problema.

Le informazioni raccolte, in pratica, sono tutte vere. Le voci, invece, continuano ad essere numerose. In particolare ci si chiede come

mai le autorità di polizia hanno prescelto una città europea — Gorkij, appunto — e non una zona tradizionale dell'estremo oriente o del nord siberiano (Vorkuta, ad esempio). Si è scelta invece — questa sembra una spiegazione plausibile — una soluzione relativamente più moderata.

A Mosca sono stati resi noti i nomi dei due animatori della rivista clandestina Poiski (Ricerche): sono Yuri Grimm e Jash Gokilko, arrestati l'altro ieri perché accusati di aver dato vita ad «organizzazioni illegali».

Carlo Benedetti

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia, nel momento in cui la posizione americana si irrigidisce lasciando intendere come prevedibile al termine della spirale che cresce anche un confronto militare, vuole svolgere un suo ruolo specifico per tentare di preservare la distensione o per lo meno «compiere ogni sforzo in questa direzione» e «non abbandonarsi all'irreparabile». Questo atteggiamento ha fatto da sfondo nelle 9 ore di «serata discussiva» dei massimi dirigenti del Quirinale (ivi compreso il ministro degli esteri François-Poncet) e il numero due della diplomazia sovietica Georgi Kornienko, ma è soprattutto venuto autorevolmente in primo piano nei propositi manifestati ieri da Giscard d'Estaing e Indira Gandhi non appena arrivati a Nuova Delhi.

Dalla capitale dell'India, «potenza asiatica tra le più importanti, fondatrice del movimento dei non allineati, tra le prime nazioni a rifiutare la spartizione del mondo in due blocchi e a lottare per il mantenimento degli equilibri che preservano l'indipendenza e la libertà», il presidente francese ha lanciato ieri una proposta di «lavoro comune» tra la Francia e l'India per ricercare i mezzi «capaci di ridurre la tensione e ristabilire la fiducia». Una proposta che sembra volere aprire un nuovo binario per il dialogo cercando nei paesi non allineati un terreno più fertile per la mediazione e il negoziato. A differenza dell'inglese lord Carrington che lo aveva preceduto di qualche giorno, e certamente dell'inviato di Carter che sarà a Delhi subito dopo, Giscard d'Estaing ha fatto a Nuova Delhi un discorso che non solo non esclude la possibilità di fare qualche cosa per la distensione e la pace, ma insiste che questa deve essere oggi la via da percorrere. L'urgenza e la necessità sono apertamente argomentate. A differenza di altri momenti di crisi acute, che certo non sono mancati negli ultimi anni, secondo Giscard «tutto si svolge invece oggi come se la comunità internazionale si rassegnasse a impegnarsi in una nuova competizione verso la forza, accompagnata da un indurimento delle relazioni internazionali, riorganizzandosi attorno ai due blocchi».

reso noto dal Quirinale d'Orsay riafferma che la Francia giudica inaccettabile l'intervento sovietico a Kabul e che il calendario e le modalità del ritiro sovietico dall'Afghanistan costituiranno l'elemento decisivo per valutare il futuro.

Come si vede nessuna reticenza, ma si pesano le parole: si alza il tono (c'è qualcuno che sostiene che vi sarebbe stata una minaccia francese di non partecipare alla conferenza sulla sicurezza di Madrid se non cesserà l'intervento sovietico in Afghanistan), ma si evita di sbattere la porta e pregiudicare le relazioni con l'Unione Sovietica.

Franco Fabiani

### Kurt Waldheim invita le due superpotenze alla moderazione

NEW YORK — Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, ha rivolto ieri un appello a Stati Uniti e Unione Sovietica affinché affrontino la crisi dell'Afghanistan con «estrema prudenza e moderazione». Il segretario dell'ONU ha inoltre definito l'attuale stato di tensione fra Mosca e Washington «estremamente pericoloso», ma allo stesso tempo ha ammonito che sarebbe «non meno pericoloso» lasciarsi prendere dall'isterismo. «Non siamo sull'orlo della catastrofe e dobbiamo evitare l'isterismo. Dobbiamo essere calmi e fermi» ha detto, aggiungendo che «una ulteriore intensificazione dell'attuale confronto, in particolare fra le superpotenze, è estremamente pericolosa. Spero che questa tendenza possa essere bloccata».

Dal nostro inviato

TEHERAN — Rispetto ai due referendum la differenza più notevole è che stavolta il voto è sostanzialmente segreto. Quelli più che referendum erano plebisciti, queste presi denziali hanno invece l'aspetto — forse per la prima volta in tutta la storia iraniana — di una elezione in piena regola. Bisogna intendersi: non c'è cabina nemmeno questa volta; le regole sono sempre molto semplificate rispetto alle «garanzie» che siamo abituati; la campagna elettorale e la prima «selezione» dei candidati si sono svolte all'insegna di arbitri e manovre d'ordine. Eppure il clima questa volta, molto più che nelle prime esperienze elettorali di questa repubblica islamica, è di cittadini chiamati a fare una scelta reale e non solo retorica. Chi vota riceve un foglietto su cui scrivere il nome del candidato prescelto. E scrivere un nome su un foglietto, anche senza ritirarsi in cabina, è possibile senza l'intrusione di sguardi indiscreti. Certo la segretezza del voto degli azeri votato per il candidato sostenuto dalla scuola teologica di Qom e dal partito della repubblica islamica: Habibi. Gli altri è come se non esistessero.

La prova anche la partecipazione, che a prima vista è superiore a quella, assai stanca, del referendum sulla costituzione. In una Teheran molto fredda, ricoperta da neve ormai trasformata in ghiaccio, l'affluenza alle urne è estremamente regolare, tranquilla. Le uniche cose notevoli — anche questo a conferma di un clima disteso — sono quelle davanti al cinema, ma non si può nemmeno sostenere che ci sia indifferenza nei confronti dei seggi. Khomeini, ricorreato

in ospedale, ha votato fra i primi, per «dare l'esempio». Lo ha riferito radio Teheran, definendo le sue condizioni «soddisfacenti».

Ci mettiamo a parlare, a casaccio, con elettori che escono da un seggio in centro, con quelli di un seggio del sud e con quelli che sostano davanti ad un seggio all'aria aperta — unica difesa dal gelo per gli scrutatori una stufetta all'altezza delle gambe sotto il tavolo — davanti ad uno degli ingressi del bazar. Non hanno nessuna difficoltà a dichiarare per chi hanno votato. Nel centro — siamo in una zona di media borghesia e con una forte presenza di minoranza armena — tutti hanno votato per l'ammiraglio Madani. Al bazar prevalgono Bani Sadr, mentre constatiamo — con una certa sorpresa — che pochissimi degli interpellati dicono di aver votato per il candidato sostenuto dalla scuola teologica di Qom e dal partito della repubblica islamica: Habibi. Gli altri è come se non esistessero.

### Interpellanza del PCI sui giochi olimpici

ROMA — In una interpellanza presentata alla Camera dai deputati comunisti Serri, Pecchia, Margheri, Gatti e Gian Giacomo Tessari, si chiede quali orientamenti il governo intenda assumere sulla partecipazione italiana alle Olimpiadi tenuto conto della esigenza di «riaffermare l'autonomia degli organismi sportivi» e in particolare del Comitato olimpico italiano, e della necessità di «valutare lo svolgimento della prossima Olimpiade a Mosca come un avvenimento che proietta il mondo le spinte della guerra».

Il voto di Teheran è certo importante, così come lo è quello delle altre grandi città. Non basta però a far sparire i vuoti che potrebbero determinarsi nelle zone «calde» come il Kurdistan, le province con forte presenza arabo-sunnita del sud, l'Azerbaigian, e così via. Soprattutto, però, non è tanto importante da controbilanciare il peso determinante del voto in campagna. E lì dovrebbe contare molto l'orientamento dei 10 mila mollah che rappresentano la principale figura «intellettuale» che agisce da cerniera del blocco storico-sociale.

Quanto alle posizioni espresse dai candidati nel corso della campagna elettorale, e in particolare dalle apparizioni televisive degli ultimi giorni, quelle di Madani hanno segnato la maggior distanza dagli altri. L'ammiraglio ha in un certo senso spiazzato chi attendeva che il tema dominante della sua campagna fosse il promettere l'«ordine», con la stessa fermezza con cui aveva dimostrato di saperlo imporre come governatore del Kurdi-

stan. Madani ha invece parlato soprattutto dei problemi dell'economia, delle cose da fare per estendere e conservare il benessere. Non ha le sinistre — sia pure indirettamente — critiche ai religiosi per la loro incapacità «tecnica» a garantire una solida organizzazione e funzionalità nell'apparato statale e ha limitatamente l'eccesso di omaggi a Khomeini proprio di tutti gli altri candidati. In tal modo ha forse accortamente risposto alle aspirazioni di buona parte del bazar, della piccola borghesia e dei settori laici moderati. Sarà da vedere quanto invece ha fugato i timori che di per sé ispira la figura di un militare con ambizioni politiche.

Bani Sadr, che aveva riaccolto consensi un po' in tutti i settori, anche i più disparati e lontani tra di loro come orientamento politico, ha invece puntato negli ultimi giorni soprattutto a prendere ancor più le distanze dall'integralismo del partito della repubblica islamica e ad intavolare un dialogo con l'elemento islamico e non di sinistra, che avrebbe votato per Rajavi prima che quest'ultimo fosse costretto a ritirarsi dalla competizione.

Secondo le prime valutazioni non ufficiali sulla base dei risultati noti al momento in cui scriviamo, Bani Sadr, che era stato allontanato dal ministero degli esteri, otterrebbe a spoglio ultimato tra il 70 e l'80 per cento del totale dei voti validi. Lo hanno affermato in serata funzionari del ministero degli interni di Teheran. Sempre secondo questi funzionari l'ammiraglio Madani, anche lui candidato alla presidenza, sarebbe al secondo posto con circa il 20 per cento dei voti sinora scrutati.

Siegmund Ginzberg

### L'URSS respinge la protesta italiana per il dissidente

Un'ambigua nota della Farnesina sul colloquio di Maccotta al ministero degli esteri sovietico

guardava soltanto la protesta della Comunità oppure se comprendeva anche il messaggio di Pertini.

Ansia per la sorte di Sacharov o — come sembra più probabile — volontà di apparire «primi della classe» nel fare qualche dispetto alle autorità sovietiche? Certo non ci pare che con questo comportamento la Farnesina abbia mostrato una particolare sensibilità diplomatica e un'accettabile capacità di muoversi su un terreno importante come quello della difesa dei diritti dei dissidenti sovietici.

Invece di misteriose note ufficiose, ambigue e confuse, sarebbe stato assai più opportuno dire con precisione come erano andate le cose, e cioè che la risposta sovietica è stata soltanto verbale: che è stato il segretario generale del ministero Fokin a darla e che essa si riferisce soltanto al passo sulla CEE e non al messaggio di Pertini. Visto che dalla Farnesina ce lo hanno detto per telefono, non potevano anche scriverlo alle agenzie di stampa?

di una nota ufficiosa della Farnesina, raccolta e diffusa dall'agenzia «Italia», dall'ANSA e dalla «ADN-Kronos», ha dato notizia della reazione sovietica (il passo italiano sarebbe stato considerato come una «aperta e violentissima interferenza negli affari interni dell'URSS») senza precisare le modalità della risposta, la fonte che l'ha riferita, quale autorità sovietica ne è stata autore. La Farnesina, evidentemente a causa della fretta, non ha neppure curato di far sapere con sufficiente precisione se la risposta sovietica ri-

### La NATO rilancia le sue proposte sugli «euromissili»

Inattesa proposta del Consiglio atlantico alla Unione Sovietica - Pressioni del governo di Bonn?

governi occidentali per il deterioramento delle relazioni est-ovest conseguito alla nuova fase della corsa agli armamenti. Ma, generico nella forma e nel contenuto, l'invito atlantico alla trattativa sugli euromissili sembrava non doversi sopravvivere alla crisi in Afghanistan, e poi al rinvio sine die del voto sul SALT 2 al Senato americano. Dopo quest'ultima mossa di Carter, i sovietici respingevano ufficialmente il 5 gennaio scorso la proposta negoziata della NATO sugli euromissili.

Che cosa ha portato ora a questo nuovo passo degli occidentali, che suona se non altro come un segnale di ragionevolezza in mezzo agli isterici appelli della Casa Bianca al riarmo? Evidentemente, e lo si è visto con chiarezza in questi giorni, non tutti i governi europei sono disposti a seguire Washington sulla strada della guerra fredda.

Il governo federale tedesco ha ripetutamente fatto capire di considerare «Berlino più importante di Kabul», di non essere cioè disposto a giocare le sorti della distensione in Afghanistan e nell'Oceano Indiano. Il ministro degli esteri tedesco Genscher lo ha probabilmente ripetuto durante la sua visita a Washington nei giorni scorsi. I francesi da parte loro (anche se ufficialmente sono estranei a quest'ultima iniziativa perché non fanno parte dell'organizzazione militare atlantica) hanno dimostrato in tutti i modi di voler mantenere aperta la via del dialogo con Mosca. Se si

esclude il governo di Londra, l'Europa nel suo insieme appare piuttosto preoccupata di non alimentare la spirale di guerra fredda che si è innescata tra Est e Ovest. Lo dimostrano le stesse cautele con cui la CEE ha istituito controlli e limitazioni ai suoi traffici di cereali e di burro con l'URSS. E' dei giorni scorsi una dichiarazione del commissario CEE, Guido Brunner, secondo la quale è proprio in momenti di tensione come questi che occorre rafforzare, e non indebolire, il tessuto dei rapporti commerciali con l'Est.

In questo clima, l'iniziativa della NATO di rilanciare una offerta di trattativa con l'URSS sui missili nucleari può suonare come frutto delle composte tensioni politiche all'interno della alleanza occidentale. Senza escludere, bene inteso, la possibilità che gli americani voglia strumentalizzare l'iniziativa per dimostrare la loro buona volontà agli alleati europei e «mettere alla prova» l'Unione Sovietica. E' certo che, se la nuova proposta negoziata ricalcherà le linee della precedente, le sue possibilità di successo non saranno maggiori. I sovietici hanno ripetuto, nella loro risposta del 5 gennaio, la richiesta alla NATO di rinunciare alla decisione sui missili; ma più recentemente, nel comunicato sui colloqui con il PCP si è accennato anche ad un rinvio nella attuazione dei nuovi piani missilistici americani, come condizione possibile per la ripresa della trattativa.

Vera Vegetti

Dal corrispondente

BRUXELLES — Inaspettatamente, a poche ore dal duro discorso di Carter sullo stato dell'Unione, che ha fatto balenare l'eventualità di un intervento militare americano nel Golfo, dalla NATO è venuto ieri un segnale distensivo, sulla cui portata tuttavia è difficile per ora pronunciarsi. In una riunione del Consiglio atlantico tenuta a livello dei rappresentanti permanenti a Bruxelles, la Alleanza ha rilanciato l'offerta all'URSS di negoziare sulla limitazione dei missili nucleari in Europa. Per la successiva elaborazione della posizione negoziata atlantica, il Consiglio ha costituito uno speciale gruppo consultivo sulla limitazione degli armamenti, presieduto dall'americano Reginald Bartholomew, direttore degli affari politici e militari del Dipartimento di Stato. Il gruppo si è immediatamente riunito nella mattinata di ieri, per esaminare, dice un comunicato, «quali sono state fin qui le reazioni dell'URSS all'offerta di negoziare una limitazione delle armi nucleari di teatro a lunga portata, ed ha confermato che questa offerta resta valida».

Per valutare la portata di questa iniziativa, che fonti ufficiali americane hanno definito «una prova della serietà della nostra offerta di negoziato», può essere utile ricordarne i precedenti. Dopo aver preso la grave decisione sulla costruzione e l'installazione in Europa dei nuovi missili nucleari americani «Pershing» e «Cruise» a metà dicembre, la NATO inviò all'Unione Sovietica l'offerta di aprire una trattativa sul controllo e la limitazione di tutti i missili nucleari in Europa, «Pershing» e «Cruise» da parte occidentale, SS 20 da parte sovietica. L'offerta, arrivata in ritardo rispetto alle ripetute richieste sovietiche di trattare prima di ogni decisione sul riarmo, doveva venire incontro alle aspirazioni di molti

**PREZZI BLOCCATI FINO AL 1° FEBBRAIO**

Approfittate dell'opportunità offerta dalla Fiat per comperare una vettura ancora a prezzi '79.

Tale offerta è valida per tutte le vetture Fiat che verranno consegnate entro il 31 gennaio.

**AFFRETTATEVI** presso Succursali e Concessionarie Fiat Auto.

**FIAT**

Nel dialogo diretto con l'URSS — e torniamo ai colloqui di giovedì tra Kornienko e François-Poncet — non vi è nulla di nuovo. A Parigi del resto nessuno attendeva novità. L'importante — si dice — è che il canale resti aperto.

Il comunicato unilaterale